

ALMODÓVAR: DIVERSITÀ O UGUAGLIANZA?

*Marianna Stucchi
Uned*

Attraverso alcuni dei più famosi film del noto cineasta spagnolo svilupperò il tema della diversità e dell'uguaglianza, passando per argomenti a lui molto cari quali l'omosessualità, il machismo e la femminilità.

Sappiamo bene come le donne siano il fulcro di quasi tutta la filmografia almodovariana. Nelle sue pellicole il regista ci presenta svariate tipologie di donne accomunate dall'unico grande desiderio di libertà e di uguaglianza.

A partire da "Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio" ("Pepi, Luci, Bom y las otras chicas del montón", 1980), primo film del regista, sino ad arrivare all'ultimo capolavoro registico "La pelle che abito" ("La piel que habito", 2011), dai risvolti molto particolari, come vedremo, una sorta di uguaglianza distorta, estremizzata, analizzeremo come le donne presentate da Pedro Almodóvar siano quasi tutte donne forti, emancipate o che comunque tendono a questo ideale, pur magari non riuscendo a conseguirlo (si veda, per esempio, Luci che dopo varie esperienze tonerà a casa dal marito sadico).

Nei suoi film Almodóvar dà potere alle donne rendendole protagoniste assolute e magneticamente invadenti di tutto il tessuto sociale analizzato, già a partire dalle sue primissime pellicole inerenti la movida madrilenà. Leggendo tra le righe (ma neanche troppo...) delle sceneggiature vediamo una sorta di "denuncia" nei confronti della diversità, in vari aspetti, e dell'uguaglianza alla quale ambiscono le "sue" donne.

CENNI BIBLIOGRAFICI E VISIONE FEMMINILE

Come avviene per la maggior parte dei grandi artisti anche la creazione artistica di Almodóvar non è nettamente divisibile dal suo vissuto: i luoghi, le persone, il periodo, in cui ha vissuto e lavorato prima di diventare il grande regista che tutti conosciamo, hanno segnato profondamente il suo essere.

Nato a Calzada de Calatrava (provincia di Ciudad Real) nella Mancia, il 24 settembre 1949, ancora bambino si trasferisce con la famiglia a Cáceres dove frequenta il liceo presso un collegio salesiano (anche l'aspetto religioso sarà, con diverse e audaci varianti, fortemente presente in molti suoi lavori). Finiti gli studi, va a vivere a Madrid dove lavora come impiegato nella Compagnia Nazionale dei Telefoni, ma i suoi interessi artistici lo spingono presto a scrivere sceneggiature per fumetti e a pubblicare racconti su riviste underground quali "Star"¹, "El Víbora"² e "Vibraciones"³.

Già questi primi cambiamenti saranno presenti nella sua opera: da un lato la capitale spagnola, città sfondo-protagonista di quasi tutti i suoi film (solo "Volver"⁴ è ambientato a Barcellona), dall'altro il lavoro per la compagnia telefonica del quale troveremo una importante citazione nel suo primo grande successo "Donne sull'orlo di una crisi di nervi" dove i destini amorosi e i fatti quotidiani saranno intrecciati sul nastro di una segreteria telefonica.

Dopo un breve soggiorno londinese ritorna a Madrid e inizia ad avvicinarsi al cinema realizzando con una cinepresa Super8 alcuni contrometraggi muti a basso costo per i quali improvviserà lui stesso la colonna sonora durante le presentazioni. Sarà anche attore per la compagnia "Los Goliardos"⁵ dove

1) "Star", rivista indipendente di storie, contro-culturali pubblicata a Barcellona da *Producciones Editoriales*, dal 1947 al 1980.

2) "El Víbora", mensile di storie, spagnola, edita da *La Cúpola*, dal 1979 al 2005.

3) "Vibraciones", rivista musicale spagnola per eccellenza alla fine degli anni Settanta.

4) "Volver", Spagna, 2006.

5) "Los Goliardos", 1964-1974, uno dei gruppi teatrali più importanti in Spagna del XX secolo. La loro fortuna fu scoprire un nuovo paradigma di creazione artistica con il quale superare l'anchilosato meccanismo del teatro commerciale degli anni Sessanta e allo stesso tempo mantenere un forte compromesso con i valori contemporanei che ancora la dittatura franchista stava inculcando.

conoscerà Carmen Maura che interpreterà, insieme allo stesso Almodóvar, il primo lungometraggio, sempre in Super8 del regista mancego, “Folle...Folle...Fólleme...Tim”(1978).

Senza rinunciare alla passione per la scrittura, pubblica un romanzo breve, un fotoromanzo porno e continua a collaborare con i più grandi giornali, periodici e riviste come “El País”, “Diario 16” e “La luna de Madrid”, dove immortalava le memorie di un personaggio femminile di sua creazione, Pathy Diphusa, stella di fotoromanzi porno. Indubbiamente sembra conoscere bene le donne. Anche quando sarà diventato, dopo Luis Buñuel e Carlos Saura, il regista spagnolo più celebre e stimato, mostrerà di prediligere l’universo femminile forse perché, come lui stesso dichiara, “per me l’origine della finzione, del teatro, dello spettacolo è vedere più di due donne che stanno parlando. Questo è lo spettacolo”⁶.

Dunque fin dalle origini, prima ancora di diventare famoso, aveva già le idee molto chiare su chi volgere il proprio occhio da artista e le sue analisi di quello che è per lui il mondo umano da scoprire e svelare, interpretare e mostrare.

Nella sua lunga, e ancora molto attiva, carriera registica fonderà insieme col fratello Augustín la casa di produzione El Deseo con cui potrà realizzare il suo cinema in totale autonomia. Ricevette anche diversi premi tra cui un César come Miglior Film Straniero con “Tacchi a spillo” (1991), un Nastro d’Argento per “Carne Tremula” (1997) e un Oscar come Miglior Film Straniero per “Tutto su mia madre” (1999) e uno come Miglior Sceneggiatura Originale con “Parla con lei” (2002). Ancora non è riuscito a vincere il Festival di Cannes, per il quale è stato presidente di giuria e dove ogni volta partecipa coi suoi nuovi film. Nel 2006, sulla Croisette, ha vinto con “Volver” il premio per la migliore sceneggiatura e quello assegnato allo splendido cast al femminile del film. Nel 2009 ancora a Cannes ha presentato il film “Los abrazos rotos” che però non ha convinto in nessun modo la giuria. La carriera almodovariana è in continua ascesa, basti pensare che con l’ultimo suo lungometraggio “La pelle che abito” (2011) ha già vinto quattro premi Goya.

Sin dagli esordi il cinema almodovariano è contrassegnato da un forte eros che si concretizza in visioni molto penetranti e cariche di pulsioni, seguendo il cambiamento del nostro mondo morale e sentimentale.

“Un fiume dal percorso spesso oscuro, ma misteriosamente collegato con le vicende della contemporaneità”⁷.

Nonostante il cambiamento e l’evolversi della poetica almodovariana nel corso della sua carriera artistica, il regista iberico è riuscito, rimanendo in linea di massima fedele ai propri temi, a portare all’attenzione del pubblico internazionale il proprio personalissimo e coloratissimo universo creativo, popolato da donne di qualsiasi genere e carattere.

Eros e corpo, desiderio e relazioni umane attraversano tutta la sua opera artistica intrattenendo al contempo una importantissima relazione con il tempo storico. Ed è proprio questo profondo legame con la modernità che rende ancora più interessanti e realistici i suoi personaggi, in particolare quelli femminili, a cui affida sempre ruoli emblematici o caratteristici.

Il mio paese, l’Italia, ha inventato, con il cinema neorealista del dopoguerra, proprio un medium visivo universale in grado di raccontare il passaggio alla condizione moderna. Almodóvar, a suo modo, prosegue questo filone di “realismo” trasportandolo in una Spagna post-franchista e, in seguito, in una più marcatamente contemporanea.

La sua carriera artistica inizia puntando lo sguardo su una Madrid libertaria e gaudente della cosiddetta “movida”. Ci troviamo appunto nel periodo immediatamente successivo alla fine del franchismo, in un momento di transizione verso la democrazia.

In linea con questa visione della movida madrilenia, nei suoi primi film Almodóvar ci presenta, con tinte molto forti, personaggi decisamente diversi e antitetici rispetto ai canoni borghesi del tempo, tra cui prostitute, tossicomani, transessuali...che saranno poi presenti in tutti i suoi film a seguire. È il mondo alla rovescia, il mondo di cui l’arte raramente vuole parlare e trova il coraggio per farlo. Il nostro regista

6) Da un’intervista sul sito Reppubblica.it .

7) Minesso B., Rizzoni G., *Il cinema di Pedro Almodóvar*, Venezia, Marsilio Editore, 2010, p.9.

scopre invece un suo personalissimo modo per presentarci questi particolari aspetti della vita spagnola a lui contemporanea (e post-moderna!) lasciandosi guidare in special modo dalle donne: i personaggi femminili che rappresenta, sin dagli esordi sono emblemi del suo modo di vedere il mondo. Le donne rappresentano l'immaginario del regista nel loro rapporto, a volte distorto, con la realtà. È attraverso di loro che ci mostra il suo modo di vedere e interpretare il mondo. Nei suoi film presenta un variegato assortimento di "tipi" di donne per porre in risalto il suo pensiero più che egualitario dell'universo femminile su quello maschile: le donne sono coloro che reggono il mondo ma bisogna essere in grado di mostrarle, di estremizzarle e di portarle sullo stesso piano degli uomini e, forse, anche più su.

Due sono le figure femminili protagoniste che maggiormente simbolizzano l'opera almodovariana del primo periodo: da un lato troviamo l'attrice madrilenia Carmen Maura⁸, presente in quasi tutti i suoi primi film e, dall'altro lato, incontriamo nientemeno che la capitale spagnola Madrid che, in diversi film, assume un vero e proprio ruolo da protagonista.

In seguito la vera musa ispiratrice di Almodóvar sarà Penélope Cruz⁹, protagonista assoluta di moltissimi suoi film, da "Carne tremula"¹⁰ a "Gli abbracci spezzati"¹¹.

UNA FEMMINILITÀ TRAVOLGENTE

Le donne rivestono un ruolo da grandi protagoniste nelle pellicole del regista manchego, ma da dove arriva questa influenza femminile e qual è il ruolo fondamentale della donna nei suoi film? E a cosa dobbiamo questa dimostrazione di superiorità-uguaglianza del femminile?

Già i primi anni della sua vita li visse circondato da donne e, da sempre, sviluppò una relazione speciale con tutte loro. Risulta chiaro come questo fatto non solo abbia influito nella sua vita privata, ma anche nella sua filmografia. Forse è proprio questa la spiegazione per la quale Almodóvar ha sempre dato un grande protagonismo alle attrici nei suoi film.

È risaputo che ci sono veramente pochi direttori cinematografici in Spagna che capiscano come realmente si senta una donna in qualunque circostanza ed è forse proprio per questo che guardando un film di Pedro ci sentiamo totalmente identificate. Le attrici che lavorano con lui acquisiscono un enorme prestigio dopo averci lavorato insieme e questo permette che il regista sia il più richiesto dalla maggioranza delle attrici. Da questo nacque alcuni anni fa l'appellativo "Chica Almodóvar" tanto che molte attrici ancora bramano essere incluse in questo motto, al punto che Joaquín Sabina¹² scrisse e interpretò una canzone intitolata "Yo quiero ser una Chica Almodóvar", nella quale descrisse alla perfezione ciò che significava essere inclusa sotto questa denominazione.

Tra le donne che maggiormente emergono per il loro lavoro con il direttore manchego sono annoverate, naturalmente Carmen Maura, che interpretò con lui sette pellicole e, a parte alcuni problemi, fu senza dubbio una delle sue muse, Rossy de Palma¹³, che lavorò con Pedro per ben quattro film, Victoria Abril¹⁴, un'altra delle sue muse che interpretò diversi suoi lungometraggi, Bibi Andersen¹⁵, Cecilia Roth¹⁶, Penélope Cruz¹⁷ (l'ultima sua vera e grande musa ispiratrice consacrata con la magistrale interpretazione

8) Carmen Maura, Madrid 15 settembre 1945.

9) Penélope Cruz Sánchez, Alcobendas, 28 aprile 1974.

10) "Carne tremula" (*Carne trémula*), Spagna, 1997.

11) "Gli abbracci spezzati" (*Los abrazos rotos*), Spagna, 2009.

12) Joaquín Ramón Martínez Sabina (Úbeda, Jaén 12 febbraio 1949), cantautore e poeta spagnolo. I primi versi della canzone in questione, molto divertente ma anche realistica recitano "Yo quiero ser una chica almodovar/como la Maura como Victoria Abril,/un poco lista, un poquitin boba,/ir con Madonna en una limousine./yo quiero ser una Chica Almodovar/como Bibi, como Miguel Bose,/pasar de todo y no pasar de moda,/bailar contigo el ultimo cuple."

13) Rosa Elena García Echave (Palma de Mallorca, 16 settembre 1964), attrice e, saltuariamente cantante e modella per Jean-Paul Gaultier.

14) Victoria Mérida Rojas (Madrid, 4 luglio 1959), attrice e cantante.

15) Bibiana Fernández (Tánger, 13 febbraio 1954), il suo nome reale era Manuel Fernández Chica, nell'età adulta iniziò la sua trasformazione come donna transessuale e col tempo, e varie operazioni, si adeguò al sesso femminile.

16) Cecilia Edith Rotenberg Rot (Buenos Aires, 8 agosto 1956), attrice argentina, vincitrice di due premi Goya e un Premio del Cinema Europeo.

17) Penélope Cruz Sánchez (Alcobendas, Madrid 28 aprile 1974), attrice spagnola vincitrice di un Oscar e diversi premi Goya e al Festival

di “Volver”), Marisa Paredes¹⁸, Antonia San Juan... Possiamo notare come i profili di queste donne siano totalmente differenti, ma Pedro Almodóvar ha saputo prendere e far emergere il meglio di ciascuna di loro in modo divino. Queste attrici, grazie al loro lavoro con il regista spagnolo sono riuscite a ottenere uno spettacolare esito internazionale e nazionale.

Il ruolo delle donne nelle pellicole di Almodóvar varia a seconda della storia delle stesse e sono state toccate praticamente tutte le opzioni e le possibilità. Il regista tende a evidenziare la forza di carattere delle sue protagoniste, il loro prevaricare sugli uomini, quasi sempre delineati come personaggi deboli e insicuri (“Donne sull’orlo di una crisi di nervi”¹⁹), marginali e violenti (il marito sadico in “Pepi, Luci, Bom...”, il marito violento e nullafacente di “Cos’ho fatto io per meritare questo”²⁰, il presunto padre che tenta di violentare la figlia in “Volver”, solo per citarne alcuni) o anche molto decisi, ma dai quali non stenta a prenderne le distanze (è il caso, per esempio, dell’ultimo suo film “La pelle che abito”²¹).

Tutte le sue pellicole si rovesciano in modo ossessivo su personaggi femminili strazianti, patetici e fuori dagli schemi. Sfilano davanti ai nostri occhi donne che potrebbero persino farci sorridere delle loro disgrazie, nella loro ricerca erratica di soluzioni assurde ai loro drammi e tragedie, ma al contempo donne forti che lottano, a modo loro, per ottenere ciò che desiderano.

Ciò che il regista ottiene da ogni singolo film, ma soprattutto in una visione d’insieme di tutta la sua opera, è un nuovo sguardo sulle donne, sulla loro sensibilità e femminilità nelle più diverse varianti. Donne capaci di bastare a se stesse.

UGUAGLIANZA FEMMINILE IN PEDRO ALMODÓVAR

Attraverso i suoi film Pedro Almodóvar dà potere alle donne, le pone in risalto rendendole protagoniste assolute e magneticamente invadenti di tutto il tessuto sociale visto e analizzato.

Già nei film inerenti la movida madrilená²², i primi della sua carriera registica, ci imbattiamo in diversi tipi di donne, tutte molto caratteristiche e in qualche modo legate all’erotismo, tema anch’esso molto caro al regista maneco, e qui ancora mosse dalla leggerezza tipica di quel periodo storico postfranchista.

Mediante i suoi tòpoi più ricorrenti (la madre, i gay, il travestitismo...) racconta la vita delle donne con fredda sensibilità. Con la parola “donne” in riferimento ad Almodóvar non ci si può riferire soltanto a quelle intese in senso “classico”, per così dire, bisogna invece allargare l’orizzonte a tutte coloro che pensano, vivono e agiscono con una sensibilità femminile. Ci muoviamo quindi in un ampio territorio che va dal travestito Lola di “Tutto su mia madre”²³ all’infermiere Benigno di “Parla con lei”²⁴.

Le donne sono tutto per Almodóvar, la loro sensibilità è assoluta e misteriosa (e che il cervello delle donne sia un mistero ce lo ribadisce lo stesso Benigno in una scena del film). Il regista, nelle sue varianti e interpretazioni, ce le presenta come superiori all’uomo, inteso quasi sempre come “maschio”, “macho”, in un tentativo di assurgerle a quell’agognata uguaglianza per cui da secoli ci si batte.

Nei suoi film ci vengono presentati diversi tipi di donne, dalle suore drogate²⁵ alla madre che piange disperata la perdita del figlio²⁶, sottolineando come ci sia un’uguaglianza di fondo, come tutti i suoi personaggi si elevino verso un livello di uguaglianza che travalica qualsiasi differenza di genere.

L’esempio più eclatante della naturalità con cui il regista vede le donne e il loro porsi in atto lo abbiamo nel film “La legge del desiderio”²⁷ in cui Carmen Maura (una delle attrici feticcio favorite dal

di Cannes.

18) María Luisa Paredes Bartolomé (Madrid, 3 aprile 1946), attrice spagnola che lavora in campo internazionale.

19) “Donne sull’orlo di una crisi di nervi” (*Mujeres al borde de un ataque de nervios*), Spagna, 1988.

20) “Cos’ho fatto io per meritare questo?” (*¿Que he hecho yo para merecer esto?*), Spagna, 1984.

21) “La pelle che abito” (*La piel que habito*), Spagna, 2011, con Antonio Banderas.

22) Aspetto analizzato in un mio altro articolo intitolato “Almodóvar, muse dalla movida”, 2012.

23) “Tutto su mia madre” (*Todo sobre mi madre*), Spagna, 1999.

24) “Parla con lei” (*Hable con ella*), Spagna, 2002.

25) Vedi “L’indiscreto fascino del peccato” (*Entre tinieblas*), Spagna, 1983.

26) “Tutto su mia madre”, *ivi*.

27) “La legge del desiderio” (*La ley del deseo*), Spagna, 1987.

regista) interpreta il transessuale Tina e Bibi Andersen, un vero transessuale, recita la parte della madre della ragazzina protagonista²⁸. Per Almodóvar Bibi è una donna e la vede e rispetta in quanto tale e non come imitazione della stessa. Il cinema è qui inteso come una rappresentazione in tutte le accezioni del termine, ed è attraverso questa rappresentazione che giunge alla verità della realtà, non attraverso uno sguardo documentario.

Per la parte del transessuale dunque Almodóvar non ci propone un vero transessuale, bensì un'attrice che riesce a farsi passare per tale. È questo un aspetto abbastanza difficile in quanto, come ci ricorda il regista stesso, "un transessuale non esprime, non mostra e dimostra la sua femminilità come una donna"²⁹. Ciò che a lui maggiormente interessa è una donna, un'attrice, che rappresenti la femminilità esagerata, irritata e molto esibizionistica di un transessuale.

Al contrario per il ruolo della madre sceglie il vero transessuale a dimostrazione che a lui solo interessa ciò che realmente ci si sente: Bibi Andersen è ora una donna e nient'altro è importante. L'uguaglianza è stata raggiunta e superata in una visione perfettamente naturale delle cose.

Questo è il messaggio che il regista passa tra le righe in quasi tutti i suoi film, qui esplicitato in maniera eclatante. Al di là del suo modo di intendere e interpretare la sensibilità femminile egli ci presenta un immaginario di personaggi maturati in un'uguaglianza di fondo. Il valore che egli conferisce a ciascuno di essi si riflette in modo eguale nell'economia filmica: ognuno di loro è visto, attraverso la propria diversità, che può andare dal travestito, alla suora che prende l' LSD, dalle madri agli omosessuali, dalle donne della movida a quelle più sentimentali di "Volver", in un'ottica volta all'uguaglianza, non solo prettamente delle donne, ma allargata a un universo di sensibilità femminile.

Il concetto di uguaglianza in Almodóvar prende una forma sconcertante sempre in piena dicotomia uguaglianza-diversità nel suo ultimo film "La pelle che abito". Qui l'attore feticcio Antonio Banderas, uno dei pochissimi "feticci-uomo" della filmografia almodovariana, raffigura uno stimato chirurgo plastico, alle prese con lo studio di un innovativo metodo per curare la pelle umana rovinata da ustioni gravi. La realtà, svelata nel corso del film, come al solito piuttosto surreale, ci mostra un ragazzo che ha subito un'infinità di operazioni fino a raggiungere l'aspetto estetico della moglie, ormai morta, del chirurgo. Un'uguaglianza distorta da una mente malata, una sorta di Frankenstein moderno.

Il tema della diversità-uguaglianza in questo film prende una piega diversa, seppur esplicitandosi maggiormente che in altri. Non si tratta qui di mostrarci la forza femminile in un mondo machista, bensì partendo da una violenza (quella subita dalla figlia del chirurgo da parte del giovane in seguito sottoposto alle mille operazioni) si passa, attraverso un gioco di vendetta, a un'esaltazione dell'estetica, della bellezza e dell'importanza dell'uguaglianza esteriore come sostituzione feticcio di un amore perduto. Ancora una volta, nonostante tutto a uscirne vincitrici sono le donne, o meglio LA donna. Il giovane ragazzo, ormai diventato in tutto e per tutto Vera, riuscirà a liberarsi del suo aguzzino e scappare e, finalmente, coronare il suo sogno d'amore con la collega lesbica.

Almodóvar insomma, pur "cambiando pelle" torna a stuzzicare l'attenzione dello spettatore per stimolare la riflessione sui concetti di "diversità" e "uguaglianza".

UN PUNTO DI VISTA DIFERENTE

Nonostante Almodóvar sia da sempre considerato il regista per eccellenza delle donne, esistono naturalmente dei pareri e pensieri contrastanti. È quanto è emerso nel Congresso Internacional "Cine y Mujer" (5-7 luglio 2009) grazie alla professoressa dell'Università di Salamanca (USAL), nonché direttrice del Centro de Estudios de la Mujer (CEMUSA), Esther Martínez Quintero.

Secondo la professoressa, da una prospettiva di genere, i film del regista mancego, potrebbero incarnare un certo "contradiscorso reaccionario y contrario a la igualdad femenina"³⁰. A quanto pare

28) Ne *La rappresentazione dell'omosessualità: la legge del desiderio e la pirotecnica confusione di sessi e generi*. (http://www.fuorispaio.net/def_show.php?f=/_archivio/Gennaio,Febraio,Marzo,Aprile,Maggio,Giugno,Luglio,Agosto,Settembre_2002/almodovar.html)

29) Ne *La rappresentazione dell'omosessualità*, *ivi*.

30) In *Denuncian cine Almodóvar es en ocasiones "contrario a la igualdad de género"*. (<http://www.abc.es/agencias/noticia>).

Almodóvar è “machista” ma pare che nemmeno lui lo sappia! Dal convegno emerge infatti l'impossibilità che il trattamento che viene riservato a certe donne nelle sue pellicole (si fa qui riferimento in particolar modo a “Legami”³¹ e “Parla con lei”) sia portatore di un sentimento di uguaglianza nei loro confronti: “Es imposible el tratamiento que da a la mujer en muchas de sus películas, pero no se puede decir que sea algo que se busque de propio intento, simplemente le sale, y eso es lo grave”³². La professoressa riconosce che la nuova prospettiva possa risultare scandalosa dato che il cinema di Almodóvar è per molti considerato una icona del cinema progressista ed è altrettanto vero che per molti aspetti infatti lo sia però, secondo Martínez Quintero, non lo è affatto nel trattamento delle donne in diversi episodi: “Es imposible decir que de una agresión o de una persona que recurre al rapto, puede surgir una historia de enamoramiento”³³. Sindrome di Stoccolma?³⁴ Ebbene sì, ci si può innamorare anche del proprio aguzzino se questo è bello, affascinante e soprattutto innamorato come l'Antonio Banderas di questo film. Non dimentichiamo che Almodóvar è il regista della provocazione e proprio attraverso questo modo di presentarci gli argomenti o i suoi temi scottanti ci invita a riflettere sull'uguaglianza o la diversità che intercorre tra uomini e donne. C'è più Sindrome di Stoccolma quindi che sado-masochismo, è una situazione, al solito, narrativamente perfetta (per quanto naturalmente al limite) per descrivere la nascita di un amore e il rapporto che si crea tra Marina e Ricky e il regista ce la racconta con il suo solito umorismo e stile grottesco.

Al contrario la professoressa dichiara che “no se puede decir que una mujer sea seducida por un secuestro o que una mujer que está en coma puede ser violada y de esa manera curarse” facendo riferimento qui all'altro film, “Parla con lei”.

Personalmente trovo che si voglia più che altro cercare di andare contro corrente. Si tratta sicuramente di un'analisi molto accurata quella della professoressa Martínez Quintero ma credo che difficilmente sia l'idea che passa a uno spettatore innocente. D'altra parte la stessa docente conclude dando merito al regista mancego riconoscendo che, anche grazie ai suoi lavori, oggi “hay un mayor protagonismo en el cine de la situación y de los problemas de la mujer y mucho más respeto para la libertad sexual y para el principio de la igualdad”.

Va quindi riconosciuta al regista la sua peculiarità nel presentarci film popolati e animati quasi solo ed esclusivamente da donne, con il fine di portare l'universo femminile alla ribalta nell'attenzione di un mondo machista come quello da cui proviene lo stesso Almodóvar.

CONCLUSIONI

In un viaggio immaginario nel percorso filmografico del regista mancego ci siamo imbattuti in una variegata visione dell'universo femminile proiettato attraverso le lenti distorte dello stesso Almodóvar. Il suo modo di vedere le donne, o comunque la femminilità in generale, ce le traspone a un livello che supera l'eguaglianza con il mondo maschile, come abbiamo visto sempre piuttosto trascurato e delineato come distorto o violento.

In ognuno dei suoi film Almodóvar propone riflessioni, più o meno velate, sull'uguaglianza femminile analizzandone diversi aspetti, sia quello caratteriale, che morale che puramente estetico, giungendo a un livello di simmetria maschile-femminile, omosessuale-eterosessuale... Ciò che importa al regista è analizzare i vari frangenti dell'animo umano, le potenziali azioni scatenate da un evento, mettendo prevalentemente in mostra la superiorità delle donne grazie al loro carattere indiscutibilmente, secondo il regista, dominante.

[asp?noticia=436801](#))

31) “Legami” (*Átame*), Spagna, 1990.

32) *Ibidem*.

33) In *Denuncian...*, Ivi.

34) La “sindrome di Stoccolma” è una condizione psicologica nella quale una persona vittima di un sequestro può manifestare sentimenti positivi (talvolta giungendo all'innamoramento) nei confronti del proprio sequestratore. Viene spesso citata anche in riferimento a situazioni simili, quali le violenze sulle donne o gli abusi su minori e tra i sopravvissuti dei campi di concentramento.

BIBLIOGRAFIA

- Aronica D., *Pedro Almodóvar*, Milano, Il Castoro Cinema, 2007.
- Di Lello F., Di Lello E., *Maschile e femminile nel cinema di Pedro Almodóvar. Una lettura psicoanalitica di Hable con ella*, Roma, Aracne, 2009.
- Escudero J., *Rosa Montero y Pedro Almodóvar: miseria y estilización de la movida madrileña*, in "Arizona Journal of Hispanic Cultural Studies", 2, 1998, pp.147-161.
- Forgione A.P., *Spiando Pedro Almodóvar – il regista della distorsione*, Quaderni di Cinema, Napoli, Giannini Editore, 2003.
- Grijalba S., *Dio salvi la movida*, Roma, Castelvecchi, 2008.
- Mereghetti P., *Il Mereghetti, Dizionario dei film (2006)*, Milano, Baldini Castoldi Dalai Editore, 2005.
- Minesso B., Rizzoni G., *Il cinema di Pedro Almodóvar – dal postmoderno al contemporaneo*, Venezia, Saggi Marsilio, 2010.

FILMOGRAFIA

- Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio (*Pepi, Luci, Bom y las otras chicas del montón*), Spagna, 1980, con Carmen Maura, Felix Rotaeta, Olvido Gara "Alaska", Eva Siva, Julieta Serrano.
- L'indiscreto fascino del peccato (*Entre tinieblas*), Spagna, 1983, con Carmen Maura, Cristina Sánchez Pascual, Julieta Serrano, Marisa Paredes, Mary Carrillo, Lina Canelejas, Chus Lampreave.
- Cos'ho fatto io per meritare questo? (*¿Que he hecho yo para merecer esto?*), Spagna, 1984, con Carmen Maura, Angel de Andrés Lopez, Verónica Forqué, Kiti Manver, Jaime Chávarri, Pedro Almodóvar.
- "La legge del desiderio" (*La ley del deseo*), Spagna, 1987, con Eusebio Poncela, Carmen Maura, Antonio Banderas, Miguel Molina, Manuela Velasco, Bibi Andersen.
- "Donne sull'orlo di una crisi di nervi" (*Mujeres al borde de un ataque de nervios*), Spagna, 1988, con Carmen Maura, Antonio Banderas, Julieta Serrano, Rossy de Palma.
- "Legami" (*Átame*), Spagna, 1990, con Victoria Abril, Antonio Banderas, Francisco Rabal, Loles León, Julieta Serrano.
- "Carne tremula" (*Carne trémula*), Spagna, 1997, con Javier Bardem, Francesca Neri, Liberto Rabal, Ángela Molina, José Rancho, Penélope Cruz.
- "Tutto su mia madre" (*Todo sobre mi madre*), Spagna, 1999, con Cecilia Roth, Marisa Paredes, Candela Peña, Antonia San Juan, Penélope Cruz, Toni Cantò.
- "Parla con lei" (*Hable con ella*), Spagna, 2002, con Javier Cámara, Darío Grandinetti, Leonor Watling, Rosario Flores, Geraldine Chaplin, Paz Vega.
- "Volver", Spagna, 2006, con Penélope Cruz, Carmen Maura, Blanca Portillo, Lola Dueñas.
- "Gli abbracci spezzati" (*Los abrazos rotos*), Spagna, 2009, con Penélope Cruz, Lluís Homar, Blanca Portillo, José Luis Gómez, Rubén Ochondiano, Tamar Novas, Lola Dueñas.
- "La pelle che abito" (*La piel que habito*), Spagna, 2011, con Antonio Banderas, Elena Anaya, Marisa Paredes, Jan Cornet, Roberto Álamo, Eduard Fernández.

WEBGRAFIA

- La rappresentazione dell'omosessualità: la legge del desiderio e la pirotecnica confusione di sessi e generi.*
http://www.fuorispazio.net/def_show.php?f=/_archivio/
Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre 2002/[almodovar.html](http://www.fuorispazio.net/def_show.php?f=/_archivio/)
Denuncian cine Almodóvar es en ocasiones "contrario a la igualdad de género". <http://www.abc.es/agencias/noticia.asp?noticia=436801>

